

A Palazzo dei Marescialli quasi un plebiscito per il magistrato che indaga sulla massoneria  
«Abbiamo fatto come per Caselli a Palermo: un nome forte per una situazione difficile»

Gli attacchi dell'ex presidente hanno unito le diverse componenti del Consiglio superiore Giudici e avvocati napoletani soddisfatti Bassolino: «È il segno che la città è cambiata»

# Cordova guiderà la Procura di Napoli

## Il Csm, con ventidue sì, ha scelto il «nemico» di Cossiga

Agostino Cordova è il nuovo procuratore della Repubblica di Napoli. Lo ha scelto ieri il Csm con una votazione plebiscitaria: 22 voti a favore, nessun contrario e cinque astenuti. Sconfitto Cossiga, che nei giorni scorsi aveva duramente attaccato il magistrato calabrese per le sue inchieste sulla massoneria. Per Napoli è stato scelto il metodo usato per Caselli: unità di tutte le componenti su un nome forte e prestigioso.

ENRICO FIERRO

ROMA. Francesco Cossiga ha perso. Questa volta il piccolo dell'ex presidente si è rotto e non è riuscito a demolire l'ultimo grande nemico. Con 22 voti a favore, nessun voto contrario e solo cinque astenuti, Agostino Cordova, il procuratore di Palmi che ha messo a nudo i rapporti tra logge segrete, criminalità organizzata e politici di governo, ieri è stato nominato procuratore della Repubblica di Napoli. Una votazione plebiscitaria nella quale tutte le componenti del Csm hanno voluto ribadire la loro fiducia ad un magistrato «di rango», «coraggioso», «di assoluta indipendenza», fortemente segnata dagli avvenimenti e dalle polemiche di questi giorni. «Cossiga - ha esordito il consigliere Alfonso Amateuci, rap-

presentante dei Verdi - non ha alcun diritto di dire che Cordova non può essere nominato procuratore di Napoli. Rispetti l'autonomia del Csm: resti fuori dalla nostra porta e ci lasci lavorare in pace». «Uno scatto di orgoglio», ha detto il consigliere Gennaro Marasca di Md, con il quale il parlamentino dei giudici italiani ha voluto usare per la procura di Napoli lo stesso metodo usato per Palermo: quello dell'unità di tutte le componenti attorno ad un nome «forte», di «prestigio», capace di dare impulso ad una delle procure più esposte d'Italia sul fronte della lotta all'intercetto tra criminalità e potere politico. E la votazione su Cordova è stata la replica di quanto avvenne il 7 dicembre, quando il Csm scelse Giancarlo Caselli per la pro-



Il giudice Agostino Cordova

cura di Palermo. Caselli ottenne 24 sì, nessun no e solo cinque astensioni. Cordova ha avuto 22 voti a favore, anche quello del vicepresidente Galloni, e nessun voto contrario. Un dibattito teso, certamente influenzato dagli attacchi di Cossiga al magistrato calabrese, ma anche attento alla difficilissima situazione napoletana. «Dove ex ministri sono sotto inchiesta per associazione mafiosa, magistrati sono accusati di collusioni con la camorra, e gli uffici giudiziari sono ridotti ad un suco», è l'improbabile descrizione di Gennaro Marasca di Md. Una situazione che richiede, ha aggiunto Franco Coccia, laico Pds, una scelta di rango: privare la procura di Napoli delle capacità investigative e dell'autonomia di un magistrato come Agostino Cordova, significherebbe lanciare un segnale a quanti aspirano ad una opportunistica «pax napoletana». «Toni analoghi anche da parte di quelle componenti che in commissione direttiva avevano dato la maggioranza dei voti (tre su sei) a Salvatore Iovino, attuale presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli, che insieme a Giovanni Vacca, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello del capoluogo

campano, era uno dei concorrenti di Cordova. «In prima battuta voterò a favore di Iovino - ha detto Alessandro Criscuolo, togato di Nicotri - e se non passerà non farò mancare il mio sostegno a Cordova». Sorprendente l'intervento a sostegno del procuratore di Palmi fatto da Mario Patrono, laico di nomina socialista, da sempre in polemica con Cordova. «Vi chiederete - ha sottolineato - per quale ragione uno come me oggi decida di votare a favore di Cordova. Ebbene, ci sono almeno tre buone ragioni che giustificano la mia presa di posizione: il coraggio di Cordova, la sua capacità di mettere a nudo il rapporto tra politica e malaffare ben prima delle inchieste milanesi, le sue notevoli attitudini investigative». Contro le «sgradevoli interferenze» dell'intervento di Gaetano Silvestri del Pds, «L'ex presidente vuole gettare un tronco sulla strada della nomina di Cordova a procuratore di Napoli. Alla fine la votazione, prima sul nome di Iovino, che ha ottenuto 11 voti a favore, 15 contrari e un astenuto. Poi su Cordova: un plebiscito accolto da un fragoroso applauso. «Mi ritengo onorato - ha dichiarato il magistrato calabrese appena appresa la notizia - della fiducia concessami dal Csm. Sono certo che, grazie alla collaborazione dei valorosi colleghi, alla lealtà dei rapporti con il foro napoletano ed all'apporto della cittadinanza che crede nella giustizia, si potranno raggiungere risultati positivi nel rigoroso rispetto della legalità e dei diritti di ciascuno». Positive le reazioni da Napoli. Il procuratore generale Vincenzo Schiano di Colella ha parlato di «scelta felice». Mentre i sostituti che indagano su Tangentopoli e sui rapporti tra camorra e politici di governo hanno espresso la loro soddisfazione. Da maggio avevano inviato petizioni al Csm per la nomina di Cordova. «Speriamo che il nuovo procuratore bruci i tempi e possa presentarsi a Castelcapuano (sede degli uffici giudiziari napoletani, ndr) quanto prima, come avvenne a Palermo dopo la nomina di Caselli», si è augurato il pm Carlo Visconti. «Auguri di successo per la difficile missione», dall'Avvocatura democratica napoletana e dall'onorevole Antonio Bassolino del Pds. «La nomina di Cordova - ha detto - è un altro segnale di come Napoli sta cambiando e di come può e deve ancora cambiare».



De Benedetti sarà interrogato dai magistrati torinesi

Dopo essere stato nascollato da Di Pietro, l'ingegner Carlo De Benedetti dovrebbe essere interrogato nei prossimi giorni anche dal sostituto procuratore torinese dott. Sandrelli, il magistrato specializzato in falsi in bilancio che sta già indagando sui documenti contabili di varie società del gruppo Fiat. Nel recente processo contro il commercialista torinese Maurizio Camerano, protagonista di un clamoroso «crack» e condannato a 5 anni e 4 mesi per bancarotta, è risultato che lo stesso Camerano avrebbe fatto da mediatore per assicurare all'Olivetti l'appalto per l'informatizzazione degli archivi dell'Inps e sarebbe stato compensato con 300 milioni. Il magistrato vorrà ovviamente sapere perché tale cifra non figurava nei bilanci della casa di Ivrea.

Confessione: l'Osservatore contro G. Bruno Guerri

Anatema vaticano contro Giordano Bruno Guerri e la sua inchiesta sulla confessione, definita «un gravissimo abuso» dall'Osservatore romano. «La decisione della Montadori - scrive il giornale vaticano - di non pubblicare un libro costruito su una serie di confessioni simulate, è stata saggia». Secondo l'Osservatore, infatti, «se corrisponde al vero quello che asserisce, il Guerri ha commesso un gravissimo abuso del sacramento della confessione, istituito da Cristo per ben altro fine che quello di imbastire una farsa e una simulazione. Credenti e non credenti sanno di quale dignità è rivestito e di quanta severità lo circonda e lo tutela la chiesa».

Il diritto di comunicare e la Costituzione della strada

Il diritto di comunicare su questo tema - convocati dalla «Costituente della Strada» - si sono incontrati ieri a Roma presso la Biblioteca della Camera esponenti dell'associazionismo, del volontariato e operatori dell'informazione. «La comunicazione - è stato ricordato - è il veicolo fondamentale dell'affermazione di idee e valori, e la sua pluralità e completezza sono condizione necessaria per una democrazia compiuta». E tuttavia, nel pur generale rifiuto dei vecchi criteri lottizzatori, stentano ad affermarli criteri nuovi, tali da dar voce alla società civile nella molteplicità delle sue espressioni, con il rischio che ai partiti si sostituiscono le lobbies, i gruppi di potere economico-finanziario, forze che farebbero piangere il sistema morente. Perché ciò non avvenga, e perché le porte dell'informazione - si tratta della Rai affiancata da ogni servizio lottizzato, si tratti della «carta stampata» - si aprano ad un autentico pluralismo, attende ai problemi delle fasce sociali più deboli, sulle relazioni di Siringo e Jovene, si sono avvertiti al microfono Mezza, Lidia Menapace, Nuccio, Quaranta, Gloria Buffo, Pellegrino, Betti Di Prisco, Iva Testa, Feudo, Vita e altri ancora.

Antimafia a Genova: Liguria a rischio

«Essere ottimisti sarebbe sbagliato. Sarebbe altrettanto sbagliato essere pessimisti oltre misura. La giusta via sta nel mezzo, e cioè prendere atto che ci sono, eccome!, infiltrazioni di organizzazioni criminali di vario tipo, e che vanno quindi tenute attentamente sotto controllo». Così il capo delegazione senatore Carlo Smuraglia ha sintetizzato ieri, a conclusione di una missione di due giorni a Genova della Commissione parlamentare antimafia, la situazione della Liguria. Una regione a rischio, dunque, soprattutto per i segnali di penetrazione della criminalità organizzata nel tessuto economico e produttivo, la mafia, cioè senza ricorrere ai sistemi violenti e fragorosi in uso nel Mezzogiorno, opera silenziosamente soprattutto attraverso i canali dell'usura e dell'acquisizioni delle attività in crisi.

Sequestravano i pazienti: condanne al Don Uva

Per aver adottato - secondo l'accusa - nei riguardi di una ventina di pazienti del centro psichiatrico «Don Uva» di Potenza misure di privazione della libertà personale, il direttore sanitario della struttura Luigi Morcaldi e il primario Antonio Calabrese, sono stati condannati dal Tribunale di Potenza a sei mesi di reclusione ciascuno. I due imputati sono stati assolti dall'imputazione di maltrattamenti nei riguardi dei pazienti del centro psichiatrico per insussistenza del fatto contestato. Sia Morcaldi, sia Calabrese hanno beneficiato della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna.

GIUSEPPE VITTORI

Il senatore del Pds ha chiesto l'allontanamento di Finocchiaro. Ieri si sono costituiti due dei tre funzionari ricercati

# Pecchioli: «Nominare un nuovo direttore del Sisde»

Dimissioni di Finocchiaro da capo del Siede. È quanto ha chiesto ieri il senatore del Pds Ugo Pecchioli. «Dopo quanto è emerso Finocchiaro deve essere tolto, se non altro come misura cautelare. Al suo posto deve andare una persona che sappia esercitare il diritto-dovere di controllo». Intanto ieri si sono costituiti Michele Finocchi e Rosa Maria Sorrentino. Ancora latitante Gerardo Di Pasquale.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Immediata sostituzione del direttore del Sisde, Angelo Finocchiaro. Una sostituzione necessaria e doverosa, dopo lo scandalo sui «fondi neri» che ha investito il servizio segreto civile e ha dimostrato la totale assenza di controlli sulle attività degli 007. È quanto ha chiesto ieri - a titolo per-

sonale - il presidente del comitato parlamentare sui servizi segreti, Ugo Pecchioli. Una decisa presa di posizione che sicuramente provocherà delle ripercussioni. «Dopo gli ultimi sviluppi - ha detto il senatore del Pds - ritengo doveroso che il direttore del Sisde sia sollevato dal suo incarico, quanto-

mento come misura cautelare». Nei giorni scorsi, dopo l'arresto di Maurizio Brocchetti, erano stati emessi nuovi provvedimenti di custodia cautelare nei confronti degli altri funzionari finiti sotto inchiesta. Ma, al di là degli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria, l'«allegra gestione» dei soldi pubblici era già chiaramente emersa durante le audizioni che si sono svolte a San Macuto. Un problema tanto più grave, perché c'è il sospetto che i miliardi di spariuti, oltre ad essere finiti nelle tasche dei funzionari arrestati, possano essere stati destinati ad attività «non compatibili» con i compiti del Sisde. Tutto questo senza alcun tipo di controllo. Proprio su questo punto ha insistito Pecchioli:

«Non è possibile che un organismo così importante e delicato sia gestito con estrema facilità, che si sia verificata un'assenza totale di controlli. Finocchiaro aveva il diritto-dovere di esercitare in maniera incalzante un'attività di controllo e non l'ha fatto. La vicenda dei fondi neri del Sisde è un brutto pasticcio, ma nessuno, all'interno del servizio, se n'era accorto. Per questo Finocchiaro deve essere tolto dalla direzione del servizio segreto. Al suo posto deve essere messa una persona che agisca in maniera ben diversa e soprattutto sappia esercitare fino in fondo il diritto-dovere di controllo».

Parole molto dure, quelle di Pecchioli. Che giungono proprio mentre l'inchiesta giudiziaria ha fatto alcuni significativi passi avanti. O meglio ha ripreso dal punto dove l'aveva lasciata il giudice Frisani, che già dai primi giorni di giugno aveva chiesto i provvedimenti di custodia cautelare che solo nei giorni scorsi sono stati concessi. Ieri, intanto, si sono costituiti Rosa Maria Sorrentino e Michele Finocchi, accusati di peculato. Finocchi, ex capo di gabinetto del Sisde, sarà interrogato dai giudici Torri e Frisani. Prima di lui i due magistrati sentiranno la Sorrentino, vicepresidente. Resta, invece, ancora latitante Gerardo Di Pasquale, capo del reparto logistico. Sono tante le cose da chiarire: anzitutto se la vicenda dei 14 miliardi depositati sui conti privati sia stata il frutto di una «deviazione», oppure se nel

«servizio segreto civile circoscritto del genere si siano verificate con una certa sistematicità. Quindi, individuare tutte le responsabilità a partire dal 1987 - o forse anche da prima - che hanno determinato la nascita di un sistema del tutto svincolato dai controlli. Insomma fare chiarezza su un «oggetto», i servizi segreti, ancora troppo oscuro. Anche intorno a questa esigenza il comitato di controllo ha cominciato ad elaborare le linee di un progetto di riforma. Una riforma che, ormai viene invocata da tutti. Uno dei punti centrali del progetto - secondo alcune indiscrezioni - è quello della rigorosa selezione del personale da far entrare. Attualmente al Sisde e al Sids non esistono criteri molto precisi. Anzi,

spesso vengono reclutati figli, mogli e amici degli 007. Un esempio significativo è emerso dall'inchiesta del giudice Cordova, che ha scoperto che nel 1987 il gran maestro della massoneria, Armando Corona, era addirittura intervenuto presso il capo dello Stato Cossiga per far entrare un maresciallo di suo gradimento nei ranghi del Sismi. Dopo la riforma tutto questo non dovrebbe essere più possibile. Come non dovrebbe più essere possibile poter gestire in maniera del tutto incontrollata i fondi riservati. Adesso i bilanci vengono distrutti periodicamente. In futuro - con tutte le cautele del caso - dovranno essere messi a disposizione del comitato parlamentare di controllo. Come già accade negli Stati Uniti.

# L'attentato a Roma contro Emilio Colombino, ideatore dei varietà della seconda rete Due killer sparano a capo struttura Rai Ferito alle gambe nel cortile di casa

Gambizzato il capostruttura del settore varietà di Rai due. Ieri mattina, alle 14, due giovani hanno aspettato che Emilio Colombino rientrasse in casa, sulla via Cassia e gli hanno sparato cinque colpi di pistola, mirando in basso. In ospedale, dove il dirigente è stato operato al femore, sono accorsi il direttore della rete Giampaolo Sodano e Gigi Sabani. Inespugnabile il movente: non aveva avuto mai una minaccia.

ANNA TARQUINI

ROMA. Mai una minaccia, un lavoro di grande prestigio ma senza veri poteri di gestione, una vita familiare, sembra, irreprensibile. Nemmeno una macchia nella vita di Emilio Colombino, capostruttura responsabile del settore varietà di Rai2, eppure ieri mattina qualcuno lo ha aspettato sotto casa e gli ha sparato contro cinque colpi di pistola, mirando in basso. Un attentato, un agguato condotto con una freddezza e una professionalità tali da far escludere qualunque movente personale. Ma nessuna tra le persone accorse immediatamente all'ospedale Villa San Pietro, dove il dirigente è stato ricoverato e subito operato al femore destro per l'estrazione del proiettile ha saputo dare una spiegazione. Tantomeno il direttore della rete, Giampaolo Sodano l'ultimo ad averlo visto alle 11,30 di ieri mattina, che si è fermato a lungo con il collega: «Non sappiamo - ha detto - Era passato da casa per pura coincidenza, per cambiarsi d'abito, doveva essere a Cine-

cià per la registrazione del nuovo spettacolo iniziato il primo giugno». I killer seguivano i movimenti di Colombino tanto da essere al corrente della breve deviazione del tragitto. Lo hanno aspettato sotto casa per circa una decina di minuti, senza prendere troppe precauzioni: erano a volto scoperto e solo un paio di occhiali scuri indossati per camuffare i volti. Alle 14, quando l'Alfa 33 del dirigente si è avvicinata alla sbarra che chiude l'accesso al comprensorio sulla via Cassia, al 531, è scattato il piano. Uno dei due malviventi, con un forte accento napoletano e in mano una busta per il pane, si è avvicinato al gabbiotto del portiere, Mario Paladini, ha estratto una pistola e l'ha immobilizzato. L'altro, un giovane sui trent'anni con occhiali e barba incolta ha invece percorso a piedi il vialetto del residence. Lentamente, aspettando che il dirigente Rai posteggiasse l'auto dietro casa. Poi si è avvicinato e ha sparato cinque colpi. Emilio Colombino non ha fatto in tempo ad ac-



Il dirigente della Rai Emilio Colombino

corgersi quasi di nulla. Si è accasciato al volante, colpito da un unico proiettile che gli ha trapassato prima la mano sinistra, poi la gamba sinistra e si è andato a conficcare nel femore destro, spezzandolo in due. Nessuno, nel condominio, si è accorto di nulla. Nemmeno la moglie del dirigente che in quel momento era in casa con la governante e che è stata avvertita dallo stesso Colombino, con il telefono cellulare che teneva in macchina, mentre i due killer si allontanavano a piedi e raggiungevano un'auto parcheggiata fuori dal cancello dove forse l'attendevano i complici. Soccorso immediatamente dai vicini, Colombino è arriva-

to in ospedale poco prima delle tre dove i medici gli hanno estratto il proiettile. Ora sta bene. Secondo i medici ne avrà due o forse dovrà essere sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico. Il capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi e il sostituto procuratore Giovanni Salvi l'hanno interrogato solo per pochi minuti, e al momento escludono che l'aggressione possa collegarsi ad inchieste su presunte tangenti. Da trent'anni in Rai, vicino a Giampaolo Sodano con il quale, 4 anni fa, è diventato capostruttura, Colombino «muoveva» diversi miliardi programmando il varietà della rete. Anche se, secondo il direttore

della testata, non aveva l'incarico di gestire appalti, ma piuttosto una «responsabilità ideativa» delle produzioni. A lui si doveva il rilancio di Raffaella Carrà, le tre edizioni di «Stasera mi butto» registrata per tre anni a Rimini e ora, trasferita in uno studio di Cinecittà per tagli alle spese. L'ideazione del programma il «Grande gioco dell'oca» con Gigi Sabani, anche lui presente ieri. Ma se è pur vero che, come ha voluto confermare Sodano, mai il ruolo di Colombino andava oltre la supervisione, è anche vero che a lui spettava, ad esempio, la scelta delle compagnie, dei tecnici. E chissà quali interessi non abbia lesi con il suo lavoro.

# Il sistema (quattro lettere e tre numeri) in vigore dal primo ottobre «Rivoluzione» per le targhe auto Scompare la sigla della provincia

Le targhe automobilistiche cambiano ancora look. E la modifica questa volta è sostanziale. Dal primo ottobre le auto saranno immatricolate con una combinazione di quattro lettere e tre numeri («AA 000 AA»). Sparisce dunque l'indicazione della provincia di appartenenza. Le combinazioni possibili saranno oltre 234 milioni. Novità anche per i ciclisti, con targhe «personalizzate».

SIMONE TREVES

ROMA. Parte da Terni la «rivoluzione» delle targhe italiane. Sarà infatti la motorizzazione della città umbra ad avere la nuova targa bcc, «AA 000 AA», la stessa mostrata oggi dal ministro dei Trasporti Raffaele Costa, nella conferenza stampa in cui ha spiegato le caratteristiche generali del nuovo sistema di targhe per i veicoli. L'innovazione, che scatterà in tutt'Italia il primo ottobre quando entreranno in vigore anche le parti del Nuovo Codice della strada fino ad ora rimaste «sospese», consiste - ha ricordato Costa - nell'aver eliminato la connessione tra targa di immatricolazione di un veicolo e provincia di residenza del proprietario. Niente più riferimenti territoriali come la sigla della provincia, insomma, ma solo una combinazione di lettere e numeri, che nascerà con il veicolo e lo seguirà fino alla rottamazione. I «romanti-

ci» hanno già espresso il loro disappunto: le nuove targhe, così «anonime», non consentiranno più infatti di riconoscere all'istante i propri concittadini, e gli automobilisti romani, per di più, perderanno il privilegio di portare, unici al mondo, il nome della loro città stampato in modo completo sulla targa. «AA 000 AA» e tutte le 234 milioni e 256 mila combinazioni che si possono ricavare prima di arrivare a «ZZ 999 ZZ». Impediranno ogni collegamento «positivo e negativo che giudicher si voglia - con il luogo d'origine». Il nuovo sistema di targhe, come ha detto Costa, ci renderà più «europei». Ed ha numerosi vantaggi: la nuova targa è infatti più leggibile perché ha solo sette caratteri al posto degli attuali otto (compresa la sigla), e non sarà necessario cambiarla quando si



Le nuove targhe presentate ieri

cambierà residenza (operazione complessa e, oggi, anche abbastanza costosa: 150-200 mila lire). Di più, dal primo ottobre, chi acquista un veicolo potrà immatricolarlo presso qualsiasi ufficio provinciale della Motorizzazione civile, anche diverso da quello della sua residenza. Ma pra-

ma di veder scomparire l'ultima targa vecchio tipo occorreranno almeno 15 anni. Novità in vista anche per i ciclisti, per i quali è prevista una «targa personalizzata» che non segue il veicolo, ma la persona. Inoltre dal primo ottobre scatterà anche l'obbligo dell'assicurazione